

Angela Ales Bello, *Assonanze e dissonanze. Dal diario di Edith Stein*, Mimesis, Milano 2021.

*Assonanze e dissonanze. Dal diario di Edith Stein* è un libro originale, che permette al lettore di conoscere non solo il pensiero di Edith Stein, bensì la sua persona, in tutta la sua complessità e bellezza. In questo libro, infatti, Angela Ales Bello narra il suo incontro con Edith Stein e, attraverso la descrizione della sua esperienza personale, mostra con precisione e con dovizia di dettagli la figura di questa donna, filosofa e Santa. La modalità di narrazione scelta è quella di un dialogo vivo tra due filosofe, che mette in luce le assonanze e le dissonanze del loro percorso esistenziale e filosofico. «Due diari paralleli a distanza di quasi un secolo» (p.18).

L'antefatto introduce chi legge in questo cammino duplice: Ales Bello racconta i momenti della sua vita più significati nei quali Edith Stein ha svolto per lei un ruolo essenziale di guida, dal punto di vista teoretico e spirituale. Lo studio della filosofia di Edmund Husserl le ha permesso di scoprire il pensiero della Stein, di avviare l'opera di traduzione dei suoi testi per la prima volta in italiano, anche grazie all'aiuto di giovani studiose, e di elaborare l'idea di una filosofia al femminile, che include anche Hedwig Conrad-Martius e Gerda Walther. Tutto ciò ha contribuito a diffondere in Italia il pensiero filosofico steiniano. Inoltre, l'Autrice si sofferma su alcuni importanti momenti che hanno permesso di far conoscere Edith Stein, non solo in quanto filosofa, ma anche come esempio di vita e di santità; in particolare la sua canonizzazione, avvenuta l'11 ottobre 1998 e vissuta in prima persona da Ales Bello.

La narrazione prosegue situandosi nel 2020, nel corso della reclusione, o meglio della “clausura”, per utilizzare il termine scelto dall'Autrice, causata dalla pandemia che ha colpito tutto il mondo: «In questo frangente [...] mi sembra che il mio dedicarmi di nuovo a lei non avvenga per caso. C'è un disegno, ella lo avrebbe colto. Ripercorro, perciò, gli avvenimenti della sua vita con rinnovato stupore, per trarne profitto» (p. 17).

Il primo capitolo è dedicato al tema dell'amore esercitato in famiglia e a quello della memoria; Ales Bello appunta le sue osservazioni sulla vita e sul pensiero di Edith Stein iniziando da un anno tragico per la Germania e per l'Europa: il 1933, quando Adolf Hitler viene nominato cancelliere del Reich e il popolo ebraico inizia ad essere perseguitato. In questo anno la Stein si è già convertita, è ebrea-cristiana-prussiana, e sceglie di scrivere la storia della propria famiglia, su consiglio di un sacerdote cattolico, proprio per contrastare i pregiudizi sugli Ebrei. In difesa del suo popolo, ella si rivolge addirittura a Papa Pio XI, senza però ricevere risposta. La cronaca degli eventi che si susseguono è in prima persona, in quanto l'Autrice fa parlare Edith Stein attraverso le pagine del suo diario, ripartendo dal 1906: i rapporti familiari, il percorso scolastico, l'impegno sociale-politico, il rapporto con la religione, le amicizie, la scelta universitaria e l'**incontro** con la fenomenologia sono alcune delle principali tappe che delineano il suo percorso di vita. Contemporaneamente, l'Autrice propone riflessioni personali, a partire da quelle della Stein, e il risultato è un vero e proprio dialogo a distanza tra le due.

Il racconto degli eventi che segnano l'esistenza della filosofa tedesca prosegue nel secondo capitolo, dedicato al tema della carità. Il filo conduttore è il rapporto con gli altri, caratterizzato sempre dall'altruismo: in famiglia, nelle amicizie, fino alla scelta di assistere i malati al fronte come crocerossina. Assonanze e dissonanze si susseguono nella descrizione di questi eventi, che Ales Bello riesce ad armonizzare con quello che lei stessa vive nel periodo segnato dalla pandemia. «È entrato un nuovo mese, ma la nostra situazione permane, eppure fuori è già primavera: questa è una grande dissonanza. Ripenso all'avventura che ti è capitata e osservo che anche per te è stata una grande dissonanza. Il tuo soggiorno in quell'ospedale è stato caratterizzato, però, da molte assonanze» (p. 59).

Nel capitolo terzo non mancano gli approfondimenti teoretici, infatti si narra della prima importante ricerca filosofica di Edith Stein, svolta per la tesi di dottorato e dedicata all'*Einführung*. Tale concetto ha suscitato un grandissimo interesse anche in Italia e che ha dato adito a molteplici riflessioni e discussioni, a partire dalla traduzione. Ales Bello nota che il metodo fenomenologico

ideato dal maestro Husserl viene applicato dalla Stein in modo esemplare, tutti i fenomeni vengono analizzati per coglierne il “senso” (“prima riduzione”) e anche l’essere umano si presenta come fenomeno (“seconda riduzione”), ma diversamente dagli altri è indagato da fuori e da dentro. Attraverso questa analisi interiore è possibile cogliere gli “stati” che noi “viviamo”, gli *Erlebnisse*, che l’Autrice traduce con “vivenze”, prendendo in prestito un termine portoghese. Anche l’*Einführung* è una vivenza, che scaturisce dall’**incontro** con l’altro e dal riconoscimento della sua struttura umana trascendentale, ossia universale. A tal proposito, le riflessioni di Ales Bello si soffermano anche sull’idealismo husserliano, che ella considera un “realismo” trascendentale e di ciò trova conferma anche nelle considerazioni fenomenologiche di Edith Stein, nonostante i timori che ella esprime al maestro con grande coraggio, mentre discutevano sul “caro, vecchio sofà”.

Le perturbazioni dell’anima sono al centro del quarto capitolo, che intreccia le difficoltà generate dalla recente clausura, da tutti vissuta nel corso del 2020, e quelle affrontate da Edith Stein. Il cammino di conversione, che condurrà la filosofa tedesca ad incontrare il Bene autentico, è lungo e non senza difficoltà, ma Ales Bello coglie in tutta la sua vita una costante capacità di intuire e di fare il bene: «la tua generosità è veramente eccezionale e la tua capacità di volere il bene degli altri è segno della vera carità; si tratta della carità intellettuale, quella che è più affine alle tue attitudini» (p. 125). Il rapporto epistolare con l’amico Roman Ingarden è una fonte preziosa di informazioni, alle quali l’Autrice attinge per cogliere le soddisfazioni e le delusioni vissute da Edith, insieme a molte altre sfumature della sua personalità, così da portare alla luce dettagli significativi. Su tutti emerge la sua volontà di fare il bene, aiutando gli altri ed esercitando il perdono sincero. Tali atteggiamenti sono la traduzione pratica di una conoscenza profonda dell’umano, guadagnata attraverso la sapiente applicazione del metodo fenomenologico. Le argomentazioni della filosofa sono solide e convincenti, tanto che Ales Bello le ha sempre utilizzate anche nel dialogo con la psicologia, in Italia, ma soprattutto in Brasile. Inoltre, la distinzione tra psiche e spirito fa da sfondo alle analisi sulla Comunità e sullo Stato, utili per un’attuale riflessione sull’Europa, di cui Edith Stein è compatrona. L’attenzione alla comune umanità, che unisce popoli differenti – nota l’Autrice – ci sollecita ad una presa di posizione positiva, che permetta di evitare conflitti o estraneazioni.

Il capitolo quinto, *De fide* ovvero l’affidamento, si concentra su una tematica fondamentale nella vita di Edith Stein. La conversione al cattolicesimo, infatti, segna tutto il suo percorso di vita e la guida anche nelle scelte intellettuali. Per lei l’incontro con Cristo avviene attraverso importanti incontri personali. L’apertura verso il Divino, come sottolinea Ales Bello, è costitutiva dell’essere umano, ma può anche essere respinta; Edith Stein invece la riconosce e si affida a Dio. Tuttavia, vi sono anche delle dissonanze, perché per lei la conversione non è solo un momento di gioia piena, ma anche di dolore, a causa dell’incomprensione della madre. L’esperienza religiosa e la fede sono analizzate dalla Stein in modo profondo, proprio partendo dalla sua stessa esperienza: «l’atto religioso fondamentale è un *sentire* in cui *conoscenza, amore e azione* sono uniti» (p. 146). Ales Bello sottolinea la profondità della riflessione interiore di Edith Stein e la perfetta circolarità tra vita e pensiero; l’Autrice nota che la pandemia e la conseguente “clausura” hanno offerto anche a ciascuno di noi l’opportunità inaspettata di riflettere sulla propria vita interiore, seguendo così l’esempio della Stein. La fenomenologa, anche attingendo al pensiero di San Tommaso d’Aquino, ha messo in luce la possibilità per la filosofia di nutrirsi alle fonti del messaggio evangelico. Con il testo dedicato al dialogo tra Husserl e Tommaso ella mostra l’unicità della verità, che può essere colta in modo frammentario da diverse prospettive. «Ogni filosofo [...] cerca ciò che è vero [...]. Ma che cosa spinge alla ricerca del vero se non la consapevolezza in noi implicita che c’è qualcosa di vero?» (p. 171).

La presenza in noi della verità si svela a Edith Stein attraverso gli incontri personali, le amicizie e lo studio della filosofia, questo la porterà a riflettere sul tema della Sapienza, che è il cuore del capitolo sesto di questo libro. Ales Bello individua nelle conferenze che vanno dal 1923 al 1931 occasioni uniche nella vita della Stein, che la conducono a riflettere su importanti tematiche, in particolare: il ruolo del filosofo nella società, il ruolo della donna, l’antropologia duale e l’importanza dell’educazione religiosa.

Per quanto riguarda la figura del filosofo, Edith Stein ritiene che non sia adatto come guida per le masse, in quanto il politico deve essere un tipo fattivo-volitivo. Il filosofo può guidare gli altri con il suo esempio solo se è un sapiente: «il sapiente, infatti, deve avere una conoscenza etico-religiosa, come sosteneva anche Husserl. – scrive Ales Bello, dialogando con la Stein – Ecco perché scegli san Tommaso, perché è un intellettuale-santo!» (p. 183).

La grande sensibilità di Edith Stein si concentra anche sull'importanza dei diritti della donna e non si ferma alla battaglia politico-sociale, ma scende più in profondità, domandandosi chi sia la donna. Ella individua le peculiarità del femminile e quelle del maschile, dal punto di vista filosofico-teologico, e sottolinea l'importanza della diversità sessuale, ritenendo che i giovani debbano essere educati al rispetto di tale differenza. A partire dalle riflessioni steiniane, Ales Bello parla di "antropologia duale" e si incammina nell'analisi della storia del femminismo, individuando nella figura di Gesù il pioniere per difesa dei diritti della donna. Egli, infatti, trasgredendo i costumi dell'epoca, si rivolge alle donne e fa a loro vere e proprie rivelazioni teologiche. Forse le donne puritane, che leggono il Vangelo, si rendono conto di questo fatto straordinario e iniziano a rivendicare i loro diritti. Questa interessantissima ipotesi permette di ritornare a scandagliare la differenza donna-uomo. Ales Bello nota che la distinzione tommasiana, ripresa dalla Stein, tra "essenza" e "natura" può essere utilizzata per proporre alla nostra contemporaneità una nuova lettura del tema del "genere": «l'essenza è la struttura profonda della cosa, per esempio, del femminile, maschile e così via, mentre "natura" è la concretizzazione di quell'essenza in una singolarità» (p. 199).

La proposta antropologica che emerge dalle riflessioni di Edith Stein è straordinariamente ricca e l'autrice sottolinea che rimanda sempre ad una fondazione filosofico-teologica. Ella, infatti, propone piste di ricerca in ambito sociale e pedagogico che sono sempre precedute dalla domanda sull'essenza dell'essere umano e dalla constatazione di una Verità che lo precede, ma che egli può parzialmente intuire. La ricerca filosofica, quindi, si intreccia ancora una volta con quella teologica e il tentativo steiniano di ascendere al senso dell'essere, finito ed eterno, va di pari passo con il sacrificio di sé e con l'immolazione. Ales Bello, nel settimo capitolo, mostra la connessione profonda tra la gioia di Edith Stein nel poter entrare al Carmelo e il dolore che questa scelta porta con sé. Ancora assonanze e dissonanze.

La decisione della Stein consiste nella realizzazione di un antico progetto, ma non tutti i suoi cari riescono a gioire con lei. La madre, in primis, è profondamente addolorata e vive la conversione della figlia come un tradimento. Edith Stein le resta accanto nel dolore, ma segue il suo amore per Cristo, pur non abbandonando mai il suo popolo. Infatti, non solo ella scrive una lettera a Papa Pio XI nel 1933, cercando di metterlo in guardia contro il nazismo ma, prendendo i voti, si immola volontariamente per il suo popolo in nome di Gesù. Scrive Ales Bello: «tu compi veramente *l'imitatio Christi* riunendo nella tua persona il popolo ebraico e il nuovo messaggio di Gesù» (p. 221).

Presso il Carmelo alla Stein viene eccezionalmente concesso di proseguire i suoi studi e di scrivere, in particolare in questi anni verrà alla luce la sua più importante opera metafisica *Essere finito e Essere Eterno*, a partire dalla revisione di *Potenza e Atto*. In quest'ultimo vengono scandagliati in modo magistrale importanti tematiche ontologiche, cercando sempre l'equilibrio tra Tommaso e Husserl. L'ontologia dello spirito la conduce poi a questioni metafisiche e, in particolare, all'analisi della parte più profonda dell'anima, il nucleo, contenente l'essenza originale di ogni individuo.

Anche la clausura causata dalla pandemia di covid può aiutare a riflettere su tematiche metafisiche essenziali, quali l'origine, la fine e il senso dell'esistenza e, proprio a partire da queste grandi domande filosofiche, Ales Bello si lascia guidare da Edith Stein per "navigare" verso la meta. In questo percorso l'indagine intellettuale non è sufficiente, ma serve anche la fede e si va verso quella che la Stein ha definito "filosofia cristiana", ossia «un'operazione razionale che unisce la ragione naturale e alcuni contenuti della Rivelazione» (p. 234). In questo contesto di ricerca si situa anche l'analisi steiniana della Trinità. Partendo dalle riflessioni di Agostino, la filosofa analizza l'immagine della Trinità in tutta la creazione e, quindi, anche nell'essere umano che, come Dio, è

persona. Ed è proprio a partire dalla persona umana che, secondo Ales Bello, si può tentare di rispondere al grande mistero della Trinità, evidentemente senza poterne esaurire il mistero. Infatti, se l'essere umano ha la nozione del divino, questo deve essere trinitario perché, essendo amore, è certamente relazionale: il Padre, il Figlio e lo Spirito d'Amore.

Il settimo ed ultimo capitolo prende in analisi proprio l'espressione più alta dell'unione con Dio, quella mistica, alla quale Edith Stein si interessa in particolare nell'ultimo periodo della sua esistenza e che l'aiuta ad accogliere il proprio martirio. Ales Bello ci presenta, infatti, l'epilogo del cammino della Stein, costretta dalle persecuzioni naziste a fuggire con la sorella in Olanda e infine deportata e uccisa a Birkenau. Questi tragici avvenimenti, però, sono preceduti da una speranza salda e forte, fondata sull'amore per Cristo e alimentata dalla conoscenza di grandi figure di santi e teologi.

A Santa Teresa d'Avila la Stein dedica un breve saggio che si trova in appendice a *Essere finito e Essere eterno*, insieme a quello dedicato al confronto critico con Heidegger. L'accostamento potrebbe apparire perlomeno singolare, eppure Ales Bello riconosce il senso di questa operazione nell'importanza della lettura critica della Stein. Ella critica l'idea di esistenza heideggeriana perché, chiusa fra l'esperienza dell' "essere gettati" nel mondo e "l'ultima di tutte le sue possibilità", ovvero la morte, elimina il confronto con l'eterno. Questo ripiegamento sulla esistenza immanente taglia fuori la nozione di anima e di spirito, che invece è ben compresa da Santa Teresa. L'interiorità umana è scandagliata dalla Santa spagnola, che «ci mostra come si entra in sé stessi, allontanandoci dalle mura del Castello, non per dimenticarle, ma per penetrarle nel mondo interiore e arricchirci, anche perché è in questo modo che arriviamo a Dio» (p. 255).

La disperazione di Edith Stein legata ad eventi come la notte dei cristalli e l'inizio della seconda guerra mondiale può trovare consolazione anche attraverso la lettura dei testi di Dionigi l'Areopagita che ella traduce. La teoria simbolica che culmina nella teologia mistica è l'ampio panorama affrontato dalla filosofa. Il tema dei simboli che emerge all'interno di questa riflessione teologica viene studiato dalla Stein attraverso il metodo fenomenologico. Il simbolo è inteso come immagine e come base dell'allegoria e Ales Bello approfondisce il senso di alcuni interessanti simboli trattati nel testo della Stein, in particolare quello della coppa preparata dalla Sapienza divina.

Nel 1941 la situazione per gli ebrei è ormai tragica e volge verso il peggio, ma l'animo di Edith Stein viene ancora una volta risollevato dalla lettura degli scritti di un santo, quelli di San Giovanni della Croce. Egli, attraverso il suo realismo e le sue attitudini artistiche, ci mostra «la capacità dell'anima di ricevere e interiorizzare attraverso l'azione dello Spirito Santo» (p. 270). La scala segreta, una delle immagini più forti da lui utilizzate, indica un cammino ascensionale, attraversato anche da momenti faticosi e dolorosi. Tuttavia, l'esperienza della notte oscura non impedisce all'anima, una volta che è morta al peccato, di sperimentare l'amore di Dio in questa salita verso di Lui. Quelle scritte da San Giovanni, in forma poetica, sono «pagine di addio al mondo per entrare in una nuova dimensione» (p.272), ricche di immagini che aiutano a comprendere l'intensità dell'esperienza mistica. Tuttavia, nota Ales Bello, l'esperienza mistica è un'esperienza incomprensibile per chi non la prova e la possibilità che Edith Stein abbia vissuto tale esperienza resta per noi un dubbio da rispettare.

La vita di Edith Stein viene stroncata subito dopo il suo impegno intellettuale nella revisione di *Scientia Crucis*, lo scritto dedicato a San Giovanni della Croce. Ella viene prelevata brutalmente dal convento con la sorella Rose e muore a Birkenau probabilmente il 9 agosto 1942. Nel suo diario, Ales Bello ci riporta continuamente a riflettere sulle vicende della Stein, anche perché possano aiutarci in questo periodo di pandemia mondiale; l'Autrice suppone che la filosofa sarebbe stata felice di gioire dei settant'anni di pace che l'Europa può celebrare oggi, ricordandoci che il suo sacrificio, insieme a quello di molti altri, sono serviti per la salvezza di tutti noi che veniamo dopo quel tragico periodo.

Martina Galvani